



CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO

policy paper

Andrea Cofelice

**Verso l'Area Africana di Libero Scambio:
lo stato dei negoziati**

Marzo 2020 - n. 44





*La serie **Policy Paper** del Centro Studi sul Federalismo comprende analisi e ricerche applicate nel campo del federalismo nazionale e sovranazionale che mirano a stimolare il dibattito accademico e politico attraverso la presentazione di dati, idee e proposte originali.*

Verso l'Area Africana di Libero Scambio: lo stato dei negoziati

Andrea Cofelice

L'entrata in vigore (maggio 2019) del *Trattato che istituisce l'Area continentale africana di libero scambio* (in inglese: AfCFTA) è stata celebrata come una pietra miliare nella lunga marcia di integrazione africana. Si è trattato in effetti di un enorme successo politico-diplomatico, considerando il livello di ambizione degli obiettivi di liberalizzazione, la rapidità dei negoziati (durati circa tre anni: un dinamismo che non ha precedenti nel continente), nonché il numero e l'eterogeneità degli Stati coinvolti nel negoziato. Ad oggi, l'accordo risulta firmato da 54 dei 55 membri dell'Unione Africana (con la sola eccezione dell'Eritrea) e ratificato da 29 Stati, tra cui Sudafrica ed Egitto (che rappresentano, insieme alla Nigeria, le principali economie del continente).

L'area di libero scambio, tuttavia, non è ancora pienamente funzionante. Il Trattato ne stabilisce solo la cornice normativa generale: sono in corso ulteriori negoziati sulle specifiche modalità operative, il cui esito determinerà la misura in cui l'AfCFTA sarà effettivamente in grado di ridurre gli ostacoli allo sviluppo degli scambi intra-africani.

ANDREA COFELICE è ricercatore al Centro Studi sul Federalismo.

Tali trattative, avviate nel luglio 2019 dalla 12° sessione straordinaria dell'Assemblea dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione Africana (UA), sono state sin qui condotte sulla base di tre principi guida: *sequenzialità, reciprocità e geometrie variabili*.

Per l'ampia portata delle materie considerate, il negoziato è stato innanzitutto segmentato in tre distinte fasi, secondo una *roadmap* piuttosto stringente. La prima fase riguarda la liberalizzazione degli scambi di merci e servizi. L'obiettivo, in particolare, è quello di trovare un accordo, entro maggio 2020, sui requisiti minimi di funzionamento dell'AfCFTA, ovvero concessioni tariffarie preferenziali, regole d'origine e meccanismo di risoluzione delle controversie, al fine di avviare i commerci in regime di libero scambio a partire dal 1° luglio 2020. La seconda fase del negoziato, che dovrà concludersi entro la fine dell'anno, verterà su investimenti, politiche di concorrenza e diritti di proprietà intellettuale: un'innovazione assoluta per il continente, dal momento che nessuna delle comunità economiche regionali africane¹ (REC) attualmente esistenti contempla tutti questi elementi. Infine, nel gennaio 2021 prenderà avvio la terza e ultima fase, incentrata sullo sviluppo dell'*e-commerce* in Africa.

Per quel che riguarda i nodi della prima fase del negoziato, ad oggi è stato raggiunto un accordo completo unicamente sul meccanismo di risoluzione delle controversie, la cui struttura è ispirata al modello dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC: per un'analisi di tale meccanismo, si rinvia ad un precedente policy paper²).

Al contrario, le trattative sulle concessioni tariffarie per lo scambio di merci, l'elenco degli impegni in materia di servizi e le regole d'origine sono rese particolarmente complesse dall'enorme disomogeneità che caratterizza il continente, in termini di tasso di sviluppo economico degli Stati e di livello di integrazione delle singole REC. Giova qui ricordare che l'AfCFTA è caratterizzata dalla più ampia disparità di reddito rispetto a qualsiasi altro accordo commerciale continentale (più del doppio, ad esempio, dei livelli osservati in ASEAN e CARICOM): 32 dei 55 potenziali partecipanti appartengono al gruppo dei "paesi meno sviluppati" (*least developed countries*, secondo la definizione delle Nazioni Unite³), mentre Sudafrica, Nigeria ed Egitto producono da sole circa il 50% del PIL cumulativo africano. In generale, si è deciso di affrontare tali disparità economiche attraverso la predisposizione di "trattamenti speciali e differenziali" per i paesi meno sviluppati (c.d. *geometrie variabili*).

Concessioni tariffarie per lo scambio di merci

Gli Stati aderenti hanno innanzitutto deciso di eliminare le tariffe sul 90% delle categorie di prodotti. Il periodo di tempo concordato per raggiungere questo livello è di 10 anni per i paesi meno sviluppati e di 5 per gli altri, a partire dal luglio 2021. Il rimanente 10% sarà suddiviso tra "prodotti sensibili" (7%) e "prodotti esclusi" (3%). In quanto ai primi, i paesi meno sviluppati sono chiamati ad una graduale eliminazione delle tariffe nell'arco di 13 anni (potendole mantenere inalterate durante i pri-

mi 5 anni); periodo ridotto a 10 anni per gli altri Stati. Infine, è stato stabilito che i prodotti esclusi dal regime di liberalizzazione non possono rappresentare più del 10% del valore delle importazioni di ciascun paese (indipendentemente dal proprio tasso di sviluppo) dagli altri paesi africani. Tali condizioni, pur garantendo significativi margini di manovra ai governi, hanno lo scopo di preservare la portata dell'AfCFTA, impedendo che gli Stati escludano quei prodotti chiave che attualmente dominano il commercio intra-africano, come petrolio, cotone, bestiame, mais e cacao.

Non è stato invece ancora deciso *quali* beni possano rientrare in una delle precedenti categorie. In linea di principio, i negoziati in quest'ambito dovrebbero svolgersi, a livello intergovernativo, in base al meccanismo della "richiesta-offerta", ampiamente utilizzato in ambito OMC. In altri termini, ciascun paese dovrebbe presentare a tutti gli altri membri la propria *richiesta* finalizzata ad ottenere determinate concessioni nei mercati di esportazione, *offrendo* in cambio concessioni a livello nazionale, in condizioni di *reciprocità*, prima che un unico accordo a livello continentale venga concluso su tali basi.

In realtà, il negoziato sta seguendo dinamiche in parte differenti, influenzato com'è dalla presenza (e sovrapposizione) di numerosi accordi di cooperazione economica, monetaria e settoriale a livello sub-regionale. Così, i paesi appartenenti alle tre unioni doganali operanti nel continente (Comunità economica degli Stati dell'Africa

occidentale - ECOWAS, Comunità dell'Africa orientale - EAC e Unione doganale dell'Africa meridionale - SACU), avendo già stabilito un tariffa doganale esterna comune, stanno presentando le rispettive richieste/offerte unicamente in blocco.

Per il resto, i negoziati stanno avvenendo prevalentemente all'interno di ciascuna REC, piuttosto che tra paesi appartenenti a comunità regionali differenti, con il risultato che essi risultano più dinamici (e quasi conclusi) in quelle regioni già impegnate in una politica commerciale aperta (è il caso, ad esempio, della Comunità di sviluppo dell'Africa meridionale - SADC), mentre procedono molto a rilento in quelle aree in cui la liberalizzazione del commercio è storicamente assai limitata (come nell'Unione del Maghreb Arabo - UMA).

Se da un lato tale dinamica è funzionale al mantenimento e rafforzamento dell'*acquis* delle singole REC, dall'altro essa rischia di generare un mosaico frammentato di diritti e obblighi differenti in capo a Stati parte e singole comunità regionali, tale da indebolire il carattere unitario dell'AfCFTA.

Eliminazione delle barriere non-tarifarie

Sebbene gli sforzi negoziali si siano sin qui concentrati sull'eliminazione delle barriere tariffarie al commercio, è ampiamente riconosciuto che le barriere non-tarifarie possono costituire un ostacolo altrettanto serio allo sviluppo del commercio intra-africano, arrivando persino a

vanificare i guadagni previsti dalle riduzioni tariffarie. È stato calcolato che mentre il tasso medio di protezione tariffaria applicato in Africa è dell'8,7%, le barriere non-tariffarie (ovvero carenze infrastrutturali, procedure doganali troppo lunghe, misure sanitarie e fitosanitarie particolarmente onerose, ecc.) aumentino il costo del commercio africano fino a circa il 280%⁴.

In quest'ambito, i negoziati sono attualmente incentrati su alcune aree prioritarie, tra cui: interventi governativi negli scambi (aiuti, sussidi, benefici fiscali) e pratiche restrittive tollerate dai governi; procedure doganali e amministrative di ingresso; ostacoli tecnici agli scambi; misure sanitarie e fitosanitarie; altre limitazioni specifiche (quote, embarghi ecc.). Entro maggio 2020, ciascuno Stato è chiamato a presentare un documento tecnico (c.d. *matrice*) contenente l'indicazione di tempistiche e modalità per l'eliminazione delle barriere non-tariffarie a livello nazionale, nonché un'analisi dell'impatto atteso sul commercio intra-africano, che fungerà da base negoziale per le trattative che, anche in questo caso, si svolgeranno inizialmente all'interno delle singole REC. Il processo sarà guidato da specifiche "unità di coordinamento per l'eliminazione delle barriere non-tariffarie", istituite presso l'Assemblea dell'UA (con funzioni di indirizzo politico), il Segretariato dell'AfCFTA (con funzioni di assistenza tecnica) e ciascuna REC.

Per facilitare l'esito delle trattative, lo scambio di informazioni tra gli Stati interessati ed il monitoraggio degli

impegni assunti, è in fase di preparazione un *meccanismo online dell'AfCFTA per la segnalazione, il monitoraggio e l'eliminazione delle barriere non-tariffarie*⁵.

Impegni in materia di servizi

La liberalizzazione dei servizi, per il contributo significativo che offrono al rafforzamento delle catene di valore del settore manifatturiero, rappresenta un fattore cruciale per raggiungere gli obiettivi dell'agenda di integrazione africana. Si stima che, nel 2016, circa il 55% del PIL africano è stato generato da servizi e che, nello stesso anno, la quota dei servizi nel commercio intra-africano ha raggiunto il 22%, avvicinandosi significativamente alla media globale del 24%⁶.

Tuttavia, anche il mercato dei servizi è caratterizzato da ostacoli di varia natura. In questa prima fase, gli Stati parte hanno concordato che la loro liberalizzazione dovrà muovere a partire da cinque settori prioritari: servizi finanziari, comunicazione, trasporti, turismo e servizi alle imprese. Entro maggio 2020 gli Stati dovranno raggiungere un duplice obiettivo: da un lato, l'assunzione di specifici impegni settoriali attraverso il meccanismo di negoziazione della richiesta-offerta; dall'altro, riconoscendo che quello dei servizi è un settore ad alto tasso di regolamentazione, la definizione di un *framework* normativo unitario a livello continentale al fine di avviare la creazione di un mercato unico africano dei servizi.

Regole d'origine

Un'altra questione in sospeso di questa prima fase dei negoziati riguarda la definizione delle regole d'origine. Si tratta, in estrema sintesi, di criteri utilizzati per determinare l'origine di un prodotto e, in tal modo, stabilire quali prodotti siano idonei a beneficiare delle tariffe preferenziali.

Le trattative in corso sono incentrate sul livello di restrittività di tali regole e sono segnate, ancora una volta, dall'ampia disomogeneità tra gli Stati africani in termini di tassi di sviluppo economico.

I paesi economicamente più sviluppati e già detentori di quote significative del commercio intra-africano sostengono regole d'origine piuttosto rigorose, sotto forma di "norme specifiche per prodotto". A preoccupare tali paesi sono soprattutto la potenziale deviazione dei flussi commerciali (*trade deflection*) e i possibili comportamenti di *free-riding*: più blande sono le regole d'origine, più facile sarebbe per i paesi non appartenenti all'AfCFTA beneficiare delle tariffe preferenziali in vigore ai sensi dell'accordo. Il Sudafrica, ad esempio, uno dei giganti economici del continente, non è attualmente impensierito dal livello generale delle importazioni dagli altri paesi africani, ma teme piuttosto di essere inondato da importazioni "pseudo-africane" a basso costo, il cui ingresso sarebbe reso possibile da regole d'origine blande. La sua posizione negoziale, pertanto, è che i prodotti debbano contenere, in generale, non meno del 41% di "input africani" per essere qualificati come africani.

D'altro canto, quanto più rigorose sono le regole d'origine, tanto più complesso sarà per le imprese riuscire a rispettare le soglie minime di valore aggiunto per poter beneficiare del trattamento tariffario preferenziale dell'AfCFTA. Considerando lo stato alquanto precario dei sistemi di produzione di molti paesi africani (in particolare di quelli meno sviluppati), ed il fatto che il settore privato africano è costituito, per la maggior parte, da piccole e medie imprese non necessariamente equipaggiate per fronteggiare rapidi cambiamenti, l'adozione di regole eccessivamente stringenti di fatto impedirebbe alla maggior parte delle imprese africane di beneficiare della liberalizzazione degli scambi promossa dall'AfCFTA. Sarebbe pertanto opportuno, per lo meno in una fase iniziale, adottare regole d'origine relativamente "permissive".

Un ulteriore fattore di complessità del negoziato riguarda la necessità di armonizzare i diversi regimi sin qui adottati dalle REC. Ad esempio, il Mercato comune dell'Africa orientale e meridionale (COMESA) applica un'unica regola generale, secondo cui il 35% dell'aggiunta di valore deve avvenire all'interno di un paese membro. La SADC, invece, applica regole d'origine specifiche per ciascun prodotto. Poiché le regole specifiche sono, in generale, più difficili da soddisfare rispetto ad un'unica regola generale, i produttori che operano nella SADC godono attualmente di un vantaggio competitivo rispetto ai concorrenti del COMESA.

Sarebbe pertanto auspicabile che il processo di armonizzazione, per quanto necessario, avvenga in maniera graduale, a partire dalle regole d'origine già in vigore nelle REC, per evitare l'interruzione delle catene di approvvigionamento, l'aumento dei costi di transazione e l'erosione della competitività delle imprese.

Istituzione del Segretariato dell'AfCFTA

Il Segretariato dell'AfCFTA sarà operativo dal prossimo mese di aprile.

Rivelatore delle dinamiche politiche che potrebbero accentuarsi nella fase di realizzazione dell'accordo è stato il processo che ha portato all'elezione, a partire da un elenco iniziale di 121 candidati, del primo Segretario generale dell'AfCFTA, che si è di fatto trasformato in una competizione serrata tra le due principali economie del continente: Sudafrica e Nigeria. Dopo un'intensa attività di *lobbying* da parte dei due paesi, e ben 7 *round* di votazioni (circostanza piuttosto insolita per un'istituzione che normalmente decide per consenso), il vertice dell'UA di Addis Abeba dello scorso febbraio ha infine eletto il candidato sudafricano Wamkele Mene, a discapito della nigeriana Cecilia Akintomide.

Tale vicenda conferma l'esistenza di preoccupazioni e non poche resistenze nei confronti della liberalizzazione dei mercati da parte di alcuni paesi africani, che temono per la sopravvivenza delle proprie produzioni nazionali. In tal senso, la Nigeria è un caso emblematico: oltre

a non aver ancora ratificato l'accordo (al contrario del Sudafrica), ha assunto di recente atteggiamenti palesemente incompatibili con la realizzazione di una zona di libero scambio continentale, come la chiusura, lo scorso novembre, delle proprie frontiere a tutte le merci provenienti dai confinanti Benin, Niger e Camerun. Eppure, il governo è molto attivo nel tentativo di condizionare i negoziati dell'AfCFTA e controllarne la fase di implementazione, anche attraverso la nomina di propri cittadini ai più alti vertici istituzionali. A preoccupare la Nigeria è in modo particolare la concorrenza proprio del Sudafrica, che attualmente domina il commercio africano, rappresentando circa il 34% di tutte le esportazioni intra-africane (rispetto al 9% nigeriano). Di conseguenza, risulta evidente che gli ostacoli alla piena realizzazione dell'AfCFTA saranno non soltanto di carattere tecnico, ma soprattutto di natura politica, a partire dalla competizione per la conquista di quote rilevanti del futuro mercato intra-africano.

Sul piano prettamente istituzionale, un elemento di criticità può essere individuato nelle attuali limitazioni al mandato e all'autonomia del Segretariato dell'AfCFTA, istituzione che, al contrario, dovrebbe rappresentare il fattore propulsivo e di coordinamento dell'intera area di libero scambio.

Limitazioni che rilevano sotto vari profili, innanzitutto finanziario: il Segretariato non avrà piena autonomia finanziaria, poiché il proprio budget sarà stabilito di volta

in volta dall'Assemblea dell'UA come parte del budget generale dell'UA. Inoltre, in una sorte di divisione del lavoro, il Segretariato si occuperà unicamente degli affari “interni” all'AfCFTA, mentre le relazioni con altre organizzazioni internazionali, donatori e partner commerciali (tra cui l'UE) saranno gestite dalla Commissione Africana. Infine, il mandato del Segretario generale sembra attualmente limitato al ruolo di facilitatore del negoziato (è chiamato infatti a ricevere il deposito delle richieste/offerte dei vari Stati membri e ad avviare i negoziati bilaterali esercitando i propri buoni uffici) e di coordinatore delle attività di implementazione dell'accordo poste in essere dalle varie REC.

Sarebbe auspicabile che, a tali funzioni amministrative, il Segretario generale possa gradualmente affiancare funzioni di carattere più propriamente esecutivo, quali monitoraggio e valutazione, realizzazione di programmi di assistenza tecnica rivolti a Stati e ad attori non-statali, nonché creazione di meccanismi e reti di sicurezza, al fine di evitare che l'attuazione dell'AfCFTA lasci sul campo vincitori e vinti.

Strumenti aggiuntivi

Numerose iniziative collaterali sono state lanciate per favorire l'attuazione dell'AfCFTA.

È stato innanzitutto istituito il *Sistema di pagamento e regolamento pan-africano*, gestito dall'*African Export-*

Import Bank (Afreximbank, la principale banca commerciale africana), in collaborazione con l'UA. Si tratta del primo sistema di pagamento digitale a livello continentale concepito per facilitare i pagamenti di beni e servizi nelle valute locali. L'obiettivo è quello di “regionalizzare” i pagamenti intra-africani, consentendo un risparmio complessivo sui costi di transazione stimato in oltre 5 miliardi di dollari all'anno.

Si stanno ultimando i lavori, inoltre, per la creazione di meccanismi consultivi (incluso l'*African Business Council*, un forum per lo scambio di informazioni, sinergie e buone pratiche a disposizione del settore privato africano) e di appositi strumenti di monitoraggio (*African Trade Observatory*), anche di natura digitale (come il *Trade in Goods Portal'*), al fine di individuare (e possibilmente rimuovere) i principali ostacoli di natura tecnica all'implementazione dell'AfCFTA.

Infine, i ministri del commercio e delle finanze dell'UA, in collaborazione con Afreximbank, sono tenuti a presentare alla riunione dell'Assemblea dell'UA del febbraio 2021 il progetto di statuto e il piano di mobilitazione delle risorse del *Fondo di aggiustamento dell'AfCFTA*. Si tratta di un fondo di adeguamento e di compensazione indispensabile per consentire a quei paesi di fatto dipendenti dalle attuali tariffe commerciali di adeguare il proprio sistema economico e fiscale all'AfCFTA, al fine di minimizzare gli effetti negativi dei cambiamenti strutturali e normativi introdotti dall'accordo.

Conclusioni

I negoziati relativi alla prima fase dell'implementazione dell'AfCFTA si stanno svolgendo rigorosamente a porte chiuse, per cui, al di là delle indicazioni già fornite, al momento non è possibile anticipare con maggior precisione quali prodotti saranno soggetti a benefici tariffari, quali barriere non-tariffarie saranno rimosse e quali settori dei servizi saranno liberalizzati.

Quel che è certo è che la fase operativa dell'AfCFTA sarà caratterizzata da diverse sfide di natura tecnica e politica. Nel *paper* ne sono state individuate perlomeno tre, sostanzialmente interrelate, che vale la pena qui richiamare in maniera sintetica.

La prima riguarda la necessità di armonizzare, nell'ambito di un unico accordo continentale, l'eterogeneità africana, che si concretizza in un duplice profilo: enorme *gap* nello sviluppo economico, industriale e infrastrutturale tra i vari Stati membri dell'UA; diverso livello di integrazione tra le comunità economiche africane attualmente esistenti.

La seconda sfida riguarda le conseguenze non intenzionali della liberalizzazione degli scambi, che potrebbe creare vincitori e vinti: alcuni paesi, in particolare quelli meno sviluppati, potrebbero subire nel breve periodo perdite nette, con conseguenze negative sulla loro volontà e capacità di cooperare alla realizzazione dell'accordo. Condizione per il successo dell'iniziativa sarà

dunque la capacità di mitigare e compensare eventuali perdite subite da paesi e produttori.

Infine, realizzare l'AfCFTA richiederà enormi compromessi e *trade-off* da parte dei leader politici africani. Questi dovranno dimostrare di poter guardare oltre i cicli elettorali a breve termine, arrivando a cedere le necessarie quote di sovranità nazionale nel processo decisionale. Allineare l'agenda domestica agli obiettivi di integrazione regionale non sarà un'impresa facile, anche perché tendenze nazionalistiche e approcci protezionistici non stanno risparmiando il continente. Volontà politica e maturità del compromesso contribuiranno, quindi, a determinare il successo dell'accordo. La rapidità con cui il Trattato istitutivo dell'AfCFTA è stato elaborato e ratificato dimostra che tale cambiamento positivo è possibile: i paesi africani hanno già fatto numerose concessioni per consentire l'entrata in vigore dell'accordo; molte altre dovranno essere realizzate per garantirne l'operatività.

Incombono, ovviamente, anche sfide di carattere esogeno determinate da un generale rallentamento dell'economia mondiale. L'AfCFTA sarà chiamata a muovere i primi passi in un contesto globale estremamente complesso, segnato da crescenti contrasti geopolitici e tensioni commerciali, in particolare tra Stati Uniti e Cina, dalla crisi dell'autorità normativa dell'OMC e, ultimo fattore in ordine di tempo, dalle inquietanti conseguenze generate dalla pandemia di coronavirus, incluso il crollo

generalizzato della domanda globale. Per molti paesi africani, percorrere la via dell'integrazione regionale, alla luce di tale contesto, potrebbe rivelarsi una strategia efficace per salvaguardare l'economia nazionale e la tenuta del tessuto sociale.

Il superamento di queste sfide consentirà di preservare intatto il potenziale trasformativo (*game-changer*) dell'AfCFTA per il continente africano, e contribuirà al rafforzamento dell'integrazione regionale e al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo umano contenuti nell'Agenda 2063 e negli SDGs promossi dalle Nazioni Unite.

Note

- 1 Unione del Maghreb arabo (AMU); Mercato comune dell'Africa orientale e meridionale (COMESA); Comunità degli Stati del Sahel e del Sahara (CEN-SAD); Comunità dell'Africa orientale (EAC); Comunità economica degli Stati dell'Africa centrale (ECCAS); Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (ECOWAS); Autorità intergovernativa per lo sviluppo (IGAD); Comunità di sviluppo dell'Africa meridionale (SADC).
- 2 Cofelice A. (2018), *Area africana di libero scambio: opportunità e sfide*, Centro Studi sul Federalismo, Policy Paper n. 37.
- 3 Definizione e categorie dei "paesi meno sviluppati" sono riportate nel sito del Dipartimento degli affari economici e sociali del Segretariato delle NU, all'indirizzo: www.un.org/development/desa/dpad/least-developed-country-category.html (ultimo accesso: marzo 2020).
- 4 United Nations Economic Commission for Africa (2017), *Transforming African economies through smart trade and industrial policy*, Addis Abeba.
- 5 Accessibile all'indirizzo <https://tradebarriers.africa>.
- 6 United Nations Conference on Trade and Development (2019), *Mission to unlock Africa's services sector*, <https://unctad.org/en/pages/newsdetails.aspx?OriginalVersionID=1988>.
- 7 Accessibile all'indirizzo: www.africancfta.org.

CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO

Il **Centro Studi sul Federalismo (CSF)** è stato istituito nel novembre 2000. Oggi è una fondazione, i cui soci fondatori sono la Compagnia di San Paolo e le Università degli Studi di Torino, di Pavia e di Milano.

La sua attività è incentrata sulla ricerca interdisciplinare, la documentazione e l'informazione sul federalismo interno e sovranazionale, gli sviluppi dell'integrazione europea, il governo della globalizzazione.

Il CSF pubblica **Commenti, Policy Paper, Research Paper**, libri nella collana "**Federalism**", le riviste **The Federalist Debate** e **Perspectives on Federalism**. Per maggiori informazioni si veda il sito: **www.csfederalismo.it**

CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO

Piazza Vincenzo Arbarelo, 8

10122 Torino - ITALY

Telefono 011 670 5024

Fax 011 670 5081

info@csfederalismo.it

www.csfederalismo.it